



Anime alate

Ascensioni e ascesi in Fogazzaro

Sergio Facchetti – UFBA

RECENSIONE di: Vincenzo Crupi, *“Fra il cielo e l'inferno”. Ascensioni umane nell'ultimo Fogazzaro*, Soveria Mannelli (Catanzaro), Rubbettino Editore, collana “Iride” fondata e diretta da Rocco Mario Morano, 2004, 215p.

Teoria scientifica è, secondo il criterio di demarcazione stabilito da K. R. Popper, quella che ha la possibilità di essere falsificata, confutata, controllata.¹

Dal che si deduce che in questa concezione di “scienza” la verità non è qualcosa di dato come definitivo, ma un processo virtualmente infinito, e che all’interno della teoria debbano esserci le condizioni di falsificabilità. Dal momento che non esistono le condizioni per verificare se un’affermazione su Dio sia vera o falsa, ogni discorso su Dio, pur non essendo sprovvisto di significato e importanza per l’uomo, si colloca su un piano diverso da quello scientifico. Se a questo si aggiunge che la Chiesa ha imposto come dogma l’infallibilità, e cioè l’impossibilità a priori di falsificare i suoi pronunciamenti, e l’infinita malizia umana che ha sempre approfittato di Dio per respingere ogni confutazione, per scopi umani, troppo umani, non si potrebbe che ribadire la piena incompatibilità di

1. K. R. Popper, *Logica della scoperta scientifica*, Torino, Einaudi, 1970 [ed. or. 1934], pp. 21-24. Edizione brasiliana *A Lógica da Pesquisa Científica*, São Paulo, Cultrix, 1974.

ogni discorso scientifico con la religione. Questo, diciamo, è grosso modo l'atteggiamento dello scettico contemporaneo che non è *non* religioso, ma, forse in modo ancora più pericoloso per l'esistenza della religione, ritiene non necessaria l'ipotesi di Dio per spiegare, per esempio, l'origine dell'universo e della vita dell'uomo; il mondo si spiega in modo sufficientemente coerente senza ricorrere al concetto di Dio. Né per ciò che è spirituale nell'uomo e nei suoi bisogni si deve necessariamente ricorrere ad un concetto di Dio persona e alle istituzioni chiese, che hanno avuto sempre tra le loro principali occupazioni fare la guerra tra di loro. Del resto sembra che il concetto di *fede* fosse estraneo agli antichi, non è che essi *credessero* negli dei. Ma questo è un altro discorso.

Quella che ai nostri occhi appare, secondo l'approccio popperiano, incompatibilità di piani di discorso, non è stata ovviamente l'opinione di molti pensatori religiosi che si sono sforzati di conciliare, nel corso del tempo e soprattutto verso la fine dell'ottocento, "scienza" e "religione". Tra i più generosi e nobili tentativi quello di Antonio Fogazzaro (cui ci si riferirà d'ora in poi come F.) che nell'arco della sua vita si occupò in maniera costante della teoria evoluzionistica di Charles Darwin, facendone una lettura coerente con gli insegnamenti della dottrina cattolica.

Si rilevi, di passaggio, che in un articolo del 1974 Popper definì il darwinismo "metaphysical research program" accomunandolo alle altre teorie camaleontiche quali il marxismo e il freudismo. Infatti il contributo più importante di Darwin alla teoria della evoluzione, la teoria della selezione naturale (del più forte e adatto all'ambiente), è difficile da mettere alla prova di scientificità empirica. Il nocciolo della questione è il problema della circolarità della forza e della adattabilità: la sopravvivenza dipende da quanto un essere è forte e adattabile, ma che cosa determina ciò che viene considerato forte e adattabile? la sopravvivenza. Sopravvivere sembra essere l'unica prova del fatto che uno è il più forte. Questa logica porta ad una definizione *a posteriori* del concetto di *forza* (*fitness*) completamente tautologica e circolare: quelli che sopravvivono sono i più forti, i più forti sono quelli che sopravvivono...

Non a caso questa parte della teoria darwiniana fu quella più usata *ideologicamente* e poco scientificamente, per giustificare colonialismo e eugenetica nazista.

Ascensioni umane è il titolo del libro, che egli pubblicò nel 1899, raccolta delle più importanti conferenze che F. tenne sull'argomento, titolo ora ripreso in quello del libro di Vincenzo Crupi, "Fra il cielo e l'inferno": *Ascensioni umane nell'ultimo Fogazzaro*, che indaga il complesso rapporto esistente nello scrittore vicentino tra la sua elaborazione scientifico religiosa e la produzione artistica.

C'è qualcosa di molto 800, di *Piccolo Mondo Antico*, e di un po' di Gozzano, nella visione del venerabile scrittore che in Italia e all'estero, di fronte a platee illustri che si chiamano *Società per l'educazione della Donna*, alla presenza addirittura della Regina Margherita, tiene discorsi sulla Creazione e l'Evoluzione e altri temi sublimi come il Dolore, il Bello e il Buono. Alta e nobile retorica, sia detto solo con un poco di ironia, nel senso tecnico aristotelico del termine, che distingue appunto tra logica, che si occupa di affermazioni vere e/o false, e retorica che si occupa di discorsi che hanno come scopo ed effetto la persuasione e l'emozione del pubblico. E si può intuire il senso di elazione spirituale che le platee di F. dovevano avere sentendo i suoi discorsi spaziare con la prospettiva dell'occhio di Dio, su Universi, Evi millenari, Ere cosmologiche, il divenire del Mondo e dell'uomo. Alta e nobile retorica anche perché da quanto si evince dal libro di Crupi, le convinzioni di F. erano sincere, la sua ricerca costante, il suo impegno coerente con la sua vita personale, il suo cattolicesimo liberale e progressista aperto al dialogo e alle nuove idee.

L'adesione di F. alla teoria evoluzionistica è istintiva e immediata, dettata, secondo le sue confessioni, dalla *bellezza dell'idea* (titolo di una conferenza su questi temi tenuta da F.) e quindi da un istinto di poeta più che di scienziato, da un sentimento che assomiglia ad un moto d'amore, nato soprattutto leggendo il libro del geologo americano, Joseph Le Conte, *Evolution and its relations to religious thought*. L'idea fondamentale delle teoria evoluzionistica, secondo F., non solo non contrasta, ma corrisponde alla natura del cristianesimo, che è una religione evoluzionistica, poiché orientata verso un futuro di salvezza e redenzione, di una umanità futura derivata da quella attuale, in cui lo spirito predominerà sulla materia bruta da cui peraltro deriva; evoluzionista è in sostanza la morale cristiana che accompagna lo sforzo costante dell'uomo di liberarsi da

quell'animalità da cui è appesantito, per far prevalere lo spirito che appartiene alla specie futura. Ecco quindi il significato del titolo, le *ascensioni* della vita verso forme superiori. La vita da una sola origine, con energia vitale immensa produce la prima nebulosa, si evolve di grado in grado, verso forme di vita intelligente e libera: l'uomo, che a sua volta si evolverà e ascenderà a forme di perfezione spirituale sempre più alte. L'origine e la mente, forza energetica del processo evolutivo è per F. ovviamente divina. Compito dell'arte è di rappresentare questa evoluzione dell'uomo e della civiltà, dalla barbarie a forme di vita sempre più perfette. La bellezza artistica coincide con la bellezza morale, che nell'arte è espressione di una "illuminata coscienza di un ideale unico" (Crupi, 2004, p. 29). L'uomo non *discende* dai bruti ma *ascende* da essi. All'arte tocca il compito di aiutare l'uomo a ascendere, di aiutare il divino e spirituale e comprimere il brutale. Un'arte che si ispira in tal modo alla ipotesi dell'evoluzione nell'ordine morale e nell'ordine fisico ha un carattere religioso.

In questo processo di evoluzione/ascensione la vera lotta è ancora all'interno del cuore umano, tra la coscienza morale e gli oscuri brutali istinti. Ecco quindi che, dalla teoria alla pratica artistica, romanzesca, in F. l'antico dilemma tra il corpo e l'anima, lo spirito e la carne, tra l'amore sensuale e l'intesa spirituale delle anime acquista una nuova prospettiva. Il tema dell'amore spirituale tra uomo e donna viene visto in questa ampia prospettiva cosmologica evoluzionistica, dell'ascensione dello spirito dalla bassure della carne.

Crupi sottolinea come il tema del rapporto amoroso "spirituale" già presente in *Malombra* (1881) diventi dominante nei romanzi dell'ultimo F., coincidendo con lo sforzo di conciliazione della teoria evoluzionistica con l'ideale cristiano, e anche con la sfera privata dello scrittore, che costretto all'interno di un rapporto coniugale infelice, vive esperienze amorose extraconiugali esclusivamente intellettuali e spirituali. Tra queste la più importante con la tedesca e protestante Felicitas Buchner, istitutrice della famiglia Fogazzaro, con cui intratterrà una lunga corrispondenza epistolare.

In *Malombra*, un umile prete accenna alla possibilità di un legame interamente spirituale con Edith, personaggio positivo contrapposto alla bizzarra e umbratile protagonista Marina. In *Daniele Cortis* (1885) il senso del dovere impedisce ai

due protagonisti di vivere un amore che pur essendo puramente platonico è tuttavia adulterino, essendo la Elena amata da Daniele Cortis, sposata. Troncando la relazione essi decidono di mantenerne una esclusivamente a distanza, epistolare, rimandando ad un'altra vita l'ideale congiungimento delle loro anime. Ne *Il mistero del poeta* (1887) l'amore dei due sembra concludersi felicemente col matrimonio, ma la fanciulla muore il giorno stesso del matrimonio tra le braccia del poeta protagonista ed io narrante, mantenendo quindi l'amore dei due su una dimensione puramente spirituale, permanente al di là della morte. Modello per la vicenda, la simbologia numerica e il misticismo amoroso, in modo abbastanza esplicito sulla *Vita nuova* di Dante, il concetto dell'amore e della fusione dell'anima con Dio diventa modello dell'amore umano. La donna, come in Dante, diventa intermediaria fra l'uomo e Dio. L'amore porta a Dio, l'amore si confonde col senso stesso della divinità.

Piccolo Mondo Antico (1891) costituisce una pausa nella tematica dell'amore spirituale, poiché è centrato sulla figura di due sposi e sul conflitto nato dai loro caratteri diversi e dalla diversa reazione al dolore per la scomparsa della figlia, e termina sulla nota positiva dell'annuncio del concepimento di un altro figlio che metterà pace tra i due.

In *Piccolo Mondo Moderno* (1900), il cui personaggio principale è Pietro Maironi, figlio di Luisa e Franco, protagonisti di *Piccolo Mondo Antico*, ritorna la dimensione dell'amore spirituale che è ancora amore adulterino. La moglie di Pietro impazzisce poco tempo dopo il matrimonio, ed egli si trova a vivere una relazione intensa con Jeanne Dessalle, che rifiuta il rapporto fisico più per senso perverso di frigidità che per tensione spirituale, mentre Pietro è combattuto tra le tentazioni della carne e le sue profonde convinzioni religiose. La morte della moglie, che avviene molto convenientemente subito dopo il ritorno della sua salute mentale, coincide con la crisi spirituale di Pietro e la rescissione del legame, ancorché puramente intellettuale e platonico, con l'amante.

Il santo (1905) sembra rappresentare il definitivo superamento della tematica dell'amore spirituale: Pietro Maironi dopo la morte della moglie si ritira in convento e assume il nome di Benedetto, diventa appunto santo, con corredo di miracoli e seguito di discepoli. Il santo, il monaco, sembra quindi il punto d'arrivo

di una evoluzione spirituale della specie, di cui anche la relazione spirituale tra uomo e donna è solo una fase evolutiva. La tematica dell'amore spirituale è infatti pur sempre presente, rimane come sfondo alla figura del santo. In una dimensione metanarrativa, viene enunciato il progetto di racconto di uno dei personaggi, Carlino Dessalle. La trama di questo racconto poggiava su un caso singolare di contagio spirituale, l'amore tra un prete di ottanta anni che ha perduto la fede e una giovane di ventiquattro anni. Il vecchio prete non solo ritrova la fede al contatto di quella semplice e sicura di lei, ma trova anche una intesa, un'armonia di anime proiettata su scenari d'infinito. Questa unione ha il crisma della sacralità, amore del cielo nato sulla terra.

Al livello della prima dimensione narrativa è invece il legame spirituale dei personaggi de *Il santo*, Giovanni Selva e Maria d'Arxel, eroi della rinuncia suprema, in cui il sacrificio, la rinuncia del piacere corporeo acquistano una dimensione religiosa, rispondendo così ad un misterioso impulso dello spirito, iscritto in una legge cosmica, che spinge la specie umana verso una forma corporea superiore. La figura di Giovanni Selva, predicatore e pensatore religioso, propagatore di una nuova spiritualità e comunità cristiana all'interno della chiesa cattolica che ricorda quella dei cristiani primitivi, è metafora di Giovanni Battista come quella del santo è di Cristo, quindi anticipazione della perfezione raggiunta dal santo, che con la sua libera rinuncia, la sua dimensione di solitudine monacale, va al di là della pur nobile sublimazione dell'amore di Giovanni Selva. Il santo è figura che si distacca dalla sfera biografica reale dell'autore, proiettata verso una biografia virtuale, realizzazione di un desiderio e di un ideale, poiché il F. non osò o non volle mai rinunciare alla dimensione familiare in cui viveva.

Tra i pensieri e le associazioni mentali generati dallo stimolante libro di Crupi, non può non esserci la fonte primaria di ogni discorso sull'amore spirituale: Platone.

Poiché F. mentre pretende di dare una modernistica interpretazione evoluzionistica all'amore spirituale ripropone tematiche antiche, platoniche appunto.

La metafora stessa dell'ascendere collegata all'ascesi, fondata sull'amore ma allo stesso tempo sull'astensione dai piaceri carnali, vista da F. come momento cul-

minante di un processo evolutivo ingenerato da duemila anni di cristianesimo, è di origine pre cristiana e vecchia di duemila cinquecento anni. Già in Platone ciò che è buono e bello sta in alto: il Paradiso sta in cielo, l'inferno in basso sottoterra. Si scende o si sale come su un ascensore, l'anima è prigioniera del corpo pesante, ... un attimo di debolezza, cedere alla tentazione, prevalgono gli istinti più bassi, corporei, ed ecco, si precipita in basso mentre lo spirito è più leggero e tende a salire. Non essendoci mezzi di locomozione moderni, ci sono bighe di cavalli alati, o l'anima stessa può sviluppare molto convenientemente delle alettine con cui ascendere (*Phaed* 245b-257b). La dimensione del tempo in Platone non è progressiva e lineare, ma ciclica, l'ascesa è per Platone non il frutto di un progresso e di una evoluzione ma di un ritorno, poiché l'incarnazione stessa è il prodotto della caduta, dovuta alle ali spezzate, al prevalere degli istinti bassi corporei nell'anima, rappresentati dal cavallo nero nella biga alata nella mitologia del Fedro. L'amore ha questa funzione, aiuta l'anima a rimettere le ali e a riprendere il volo. L'amore spirituale che sa astenersi dai piaceri corporei è il mezzo più veloce per ottenere le ali, ma anche gli incontinenti, per merito di Amore, saranno premiati, otterranno prima o poi le ali.

Si ascende meglio da soli o in due? F. sembra alla fine del suo percorso artistico optare per la solitudine del monaco, il santo, modello esemplare di perfezione e di ascesi, culmine di un processo evolutivo, di cui tuttavia l'amore spirituale è una fase importante. La dimensione solitaria del santo libera l'ascesi spirituale dall'ambigua pericolosità dell'amore, l'amore libera energie spirituali che si fatica a contenere e controllare, come un farmaco, deve essere assunto con dosi e modalità precise, pena un effetto contrario di quello desiderabile, la caduta.

Già Platone anteponeva il modello degli amanti a quello del filosofo. La necessità dell'amore deriva dalla debolezza congenita dell'uomo comune, che ha bisogno di mezzi accessibili ai sensi e di un supporto fisico eccezionale, la bellezza del corpo, per accedere alle idee soprasensibili. La bellezza e di conseguenza l'amore sono strumenti di redenzione perché la vista tra tutti i sensi è il più forte, e la bellezza la più visibile delle idee, e quindi più facilmente attraverso l'amore e le bellezza gli uomini possono ricordare il mondo delle idee nell'iperuranio da cui sono caduti. Il filosofo invece sembra avere strumenti più potenti, il monaco come

il filosofo si pone ad un livello di autonomia superiore, non necessita più di mediatori e coadiuvanti, come un'aquila vola solo alla meta.

I padri della chiesa cristiana ereditano le idee filosofiche platoniche sull'ascesi (il cristianesimo non è che un platonismo spiegato al popolo, diceva Nietzsche), ma operano la cancellazione della dimensione dialettica e diadica dell'amore, la dimensione di ascesa spirituale non viene più raggiunta attraverso l'amore e nello stesso tempo attraverso la rinuncia ai piaceri d'amore, ma attraverso la rinuncia totale e drastica al rapporto con l'altro. Il monaco è *monos*: solo, il vergine o la vergine sono soli. E mentre Platone non concepiva un rapporto spirituale amoroso con la donna, ma solo tra due uomini (come è possibile avere un rapporto spirituale con qualcuno come la donna, di cui non si è sicuri che abbia un'anima?), il modello della verginità cristiana, scisso dal rapporto diadico di due persone è applicabile anche alla donna, che attinge un dimensione spirituale inedita per l'antichità pagana.

La vergine rinunciando alla sessualità perde la sua differenza sessuale e può raggiungere una dimensione spirituale angelicale e /o maschile. Così come la martire rinunciando al corpo femminile raggiunge una dimensione spirituale maschile. È il grido di vittoria di Perpetua prima di essere ammazzata *Expoliata sum e facta sum masculus...* (*Passio Sanctorum Martyrum Perpetuae Et Felicitatis*. PL 3 0013c-0058^a-10.). I vergini vivono separati in comunità monastiche monosessuali. Il tentativo di alcune comunità encratistiche e gnostiche di vivere in comunità bisessuali, la pratica della *Virgo Subintroducta*, vergine compagna spirituale del monaco, fu tacciata di pratica eretica e stroncata dagli strali polemici di S. Giovanni Crisostomo, che mise fine a queste convivenze sospette. (*Contra eos qui subintroductas habent virginis*, PG 47:495-97.)

Il santo fu posto all'indice oltre che per le idee ereticali, liberali e moderniste di cattolicesimo, di Pietro Maroni, anche per proporre un modello istituzionalizzato di una convivenza puramente spirituale, quella dei personaggi Giovanni Selva e Maria d'Arxel, una sorta di revival encratistico ed eretico, poiché il luogo della istituzionalizzazione del rapporto dei due sessi è per il cristiano il matrimonio.

Proprio perché la struttura del rapporto dei sessi è il matrimonio, e fine del matrimonio è la riproduzione sessuale, l'amore spirituale tra uomo e donna è storicamente fuori dal matrimonio e pericolosamente contiguo all'adulterio.

Quando dopo secoli, l'amore platonico riemerge, nel medioevo, non più come amore tra due uomini, ma tra uomo e donna, Andrea Capellano nel suo *De amore* afferma drasticamente non essere possibile amore tra marito e moglie poiché condizione dell'amore è la libertà della donna di acconsentire o meno alle richieste d'amore dell'uomo, libertà non presente nel matrimonio. E si comprende come in Platone e in Andrea Cappellano la difficoltà (ma non l'esclusione a priori) della consumazione del rapporto sessuale pone altresì le basi di un rapporto spirituale, in Platone perché gli amanti sono entrambi maschi, nell'amore cortese perché non sono sposati (tra di loro).

Dante, si sa, risolverà i problemi etici e dottrinali posti dall'amore cortese (anche il libro di Andrea Cappellano fu messo all'indice dei libri proibiti) con la morte di Beatrice e la sua trasformazione allegorica.

Nei romanzi di F. abbiamo la curiosa riemersione di questi temi, della dimensione spirituale dell'amore e della più piena e illustre tradizione cortese, contaminati con il tema tipico del romanzo borghese ottocentesco, l'adulterio e il triangolo amoroso, in un cocktail di interpretazione evoluzionistica.

È interessante notare come il capolavoro letterario, il più godibile a livello di lettura e artisticamente riuscito, sia al di fuori di questa cornice adulterina. *Piccolo Mondo Antico* è il romanzo non dell'amore spirituale, ma di quello coniugale, non della fusione spirituale di due anime in una (e in realtà proiezione del maschile di una sua idea del femminile), ma, realisticamente, del conflitto tra uomo e donna. Luisa è una donna che assume la propria differenza, di idee e visione del mondo, arrivando a dubitare della fede e della Chiesa, non è semplicemente *subintroducta* al maschio.

Ma anche ne *Il santo* ci sono aspetti che il giovane lettore contemporaneo può trovare attuali: è l'antilogocentrismo mistico di Pietro, egli propone per la sua comunità una regola senza regole, senza nomi, essendo l'unica regola l'amore, una preghiera mistica e silenziosa: le esperienze mistiche e meditative del Santo sono di fusione estatica col mondo e la natura, di un Siddartha cattolico e italiano.

Basata sulla parola, sul *verbum* fatto carne, sulle regole, e su gerarchie nate su queste regole, si comprende come *Il santo* non piacesse all'ordine costituito della Chiesa e come il libro venisse messo all'indice dei libri proibiti.

Crupi sembra contestare l'antica visione di F. come riuscito creatore di bozzetti di vita provinciale che nella concezione di Croce raggiunge effetti d'arte, *nonostante* il carico ideologico e dottrinale. F. sarebbe un grande teorico e i suoi romanzi l'applicazione in vitro, in dimensione microcosmica di una complessa visione cosmologica (il Piccolo che rimanda al Grande) e quindi, è artista, non *nonostante*, ma *coerentemente* con il background ideologico e dottrinale.

Qualcuno potrebbe lamentare che nel libro di Crupi manchi una contestualizzazione teorica delle idee evoluzionistiche di F. Come non ricordare la polemica di Leopardi contro le idee di progresso, le magnifiche sorti e progressive? L'*apologia* ingenua del progresso di F., collegato ad una cosmologia teocentrica-antropocentrica non tiene conto dei limiti posti dalla natura. La sua visione di un mondo, che i figli riceveranno dai loro antenati, sempre e sempre migliorato, di un perfezionamento indefinito e progressivo, è ahimè smentita dai fatti. E anche sembra eccessivamente ottimistica la concezione che gli istinti sessuali bassi, una volta repressi e sublimati, si volgano sempre in alto, in un progresso, spirituale e benefico; l'*ipotesi* di Freud, nei suoi ultimi scritti metapsicologici, nell'imminenza della tragedia della seconda guerra mondiale, era che si convertissero in una regressione, in pulsioni aggressive e di morte.

Ma la voce di Crupi è discretamente assente, né eccessivamente apologetica, né denigratoria, senza divagazioni e pretensioni teoriche, "concentrata" esclusivamente nell'esposizione del travaglio ideologico di F. parallelo al suo lavoro di romanziere e artista. Concentrazione che è l'altra faccia di quella virtù che F. tanto aveva in rispetto, che dovrebbe essere del santo come dello studioso, l'*umiltà*.